

FONTI TESTI E DOCUMENTI

Lo Sbarco di Anzio - 22 Gennaio 1944¹ *Una testimonianza*

Giuliano Vassalli

Lo scorso anno, nell'Aula Giulio Cesare di questo stesso palazzo capitolino, celebriamo, come molti ricorderanno, sotto la presidenza di Giuseppe Mannino, il presidente del Consiglio Comunale, e alla presenza di un pubblico attento tra cui l'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America, il 58° anniversario dello sbarco alleato ad Anzio all'inizio del penultimo anno della seconda guerra mondiale (1944). Era il 21 gennaio, perchè il 22 era stato giustamente riservato ad un pellegrinaggio presso il Cimitero di guerra alleato di Anzio-Nettuno. Quest'anno siamo proprio al 22 gennaio, il giorno dell'alba del quale ebbe inizio lo sbarco, 50 anni fa. Dico subito che vi è qualche cosa di nuovo rispetto allo scorso anno è ciò è rappresentato dalla nuova edizione del libro di Peter Tompkins, il quale peraltro anche lo scorso anno era qui presente con noi e parlò diffusamente delle sue esperienze e delle sue valutazioni: ricordo che fu verso la fine della lunga giornata. A lui, che abbiamo ascoltato poc'anzi, va dunque il nostro ringraziamento per la nuova fatica alla quale si è assoggettato, fornendoci dati essenziali sul significato e sui contenuti dell'azione dei partigiani romani in quel momento tanto importante per le sorti stesse delle guerre – da un lato – e – dall'altro sulle modalità di quell'azione militare; fallita indubbiamente in quello che avrebbe dovuto essere il suo obiettivo immediato, la rapida avanzata verso Roma con la pronta conquista di posizioni sui Colli Albani; ma tuttavia da definirsi come vittoriosa se si ricorda che fu frustrato il piano ordinato da Hitler di eliminare quel "cancro" rappresentato dalla testa di ponte e di ributtare gli alleati nel mare da cui erano venuti. Molto si è già parlato e si parlerà di questi argomenti, si che le mie non saranno che parole di adesione a questa cerimonia e di commosso ricordo dei Caduti. Mi limiterò a ricordare le ragioni per le quali Roma, tra tanti eventi bellici, deve particolarmente ricordare quell'episodio. Primo, perchè esso di inserisce nella campagna d'Italia con riferimento al Lazio e ne è un riferimento centrale, ricordato in

¹ Intervento del Prof. Giuliano VASSALLI il 22 gennaio 2003 nella Sala del Carroccio di Palazzo Senatorio in Campidoglio, nel corso della cerimonia commemorativa dello sbarco alleato di Anzio (22 gennaio 1944).

tutti i libri di storia della seconda guerra mondiale. Secondo, perchè inseritosi al mezzo dei nove mesi della Resistenza romana contribuì a modificare in molte e dolorose cose lo stesso carattere di quest'ultima, avendo posto una capitale, o comunque un grande agglomerato urbano, a pochi chilometri dalla linea di fuoco. Così parte della popolazione romana visse per quasi cinque mesi nel terrore e nel bisogno, mentre aumentavano gli arresti e i rastrellamenti (solo il 1° febbraio furono presi duemila uomini in via Nazionale e l'11 aprile ottocento al Quadraro), le deportazioni in Germania o in paesi occupati dai nazisti, gli assassini individuali e le stragi: basti pensare alle Fosse Ardeatine e all'eccidio della Storta, che ne rappresentarono l'apice. E ancora: all'accresciuto bisogno di pane e di generi essenziali, dell'alloggio o meglio del nascondiglio, per sé e per i propri cari, con i patemi d'animo e i pericoli incombenti. Un periodo per molti romani veramente terribile. Terzo, infine: il contributo dei patrioti romani alla resistenza truppe alleate e alla sopravvivenza, momento importante dell'avanzata degli Alleati verso Nord e dell'intera impresa bellica della liberazione dell'Europa dal nazismo.

E a questo capitolo, così come al primo, che il recentissimo libro di Peter Tompkins reca un grande e nuovo contributo, sul quale vogliamo solo un momento indugiare. Per quanto riguarda il primo capitolo, quello del contesto militare, Tompkins si rifà ad autori reputatissimi oltre che ai documenti militari e politici dell'epoca o delle epoche più vicine ai fatti. In sintesi – e non staremo certo a ripetere qui la ricca e puntuale rievocazione dell'autore – dopo i lunghi mesi di lotta sul fronte di Cassino, caposaldo della linea Gustav, che costituiva lo sbarramento più arretrato del sistema difensivo tedesco, si era pensato ad un progetto di sbarco di truppe sul litorale a ovest di quel fronte, con l'obiettivo di sopraffare da quel lato le forze tedesche che tenevano Roma. Vi erano state, ancora ai primi di gennaio dell'anno 1944, manovre aggiranti (come quella del corpo d'armata francese e l'inizio della vera e propria offensiva della 5^a armata americana) nonchè altri tentativi, come l'espugnazione di S. Ambrogio al Garigliano da parte del corpo d'armata britannico, che era riuscito ad impadronirsi di Minturno e dei dintorni di Castelforte, ma non era potuto andare oltre data la resistenza nemica. Tali tentativi non erano riusciti a portare le forze alleate al di là dei fiumi Rapido e Garigliano, ma avevano giovato a concentrare gli sforzi tedeschi sul fronte di Cassino e a distogliere l'attenzione dal fianco vulnerabile verso il mare.

Intorno alle due del mattino del 22 gennaio sbarcò così sulla costa di Anzio il VI Corpo d'Armata, mentre la 3^a divisione americana e la 1^a divisione britannica avevano preso rispettivamente terra a sud e a nord della cittadina. La sorpresa riuscì pienamente, la resistenza tedesca fu minima, le perdite alleate inesistenti. Senonchè a così felice operazione subentrò quello che Winston Churchill nelle sue memorie (capitolo X del volume intitolato "Lo Sbarco di Anzio") chiama letteralmente "il disastro". Si sarebbe perso troppo tempo (prima critica) per completare lo sbarco con tutti gli automezzi ritenuti necessari e per consolidare così la testa di ponte e (seconda critica, collegata) ai sarebbe rinunciato a procedere rapidamente verso la vicina città di Roma, obiettivo essenziale dell'operazione. Il libro di Tompkins cita i comandanti ritenuti responsabili, per cui lo

stesso maresciallo inglese Alexander (allora generale, che pure aveva espresso diverse vedute ed intenti) e soprattutto l'americano Clark ed in particolare il generale Lucas e non solo. Attinge (pag. 87 a 92) a fonti alleate e a fonti tedesche. Tra queste ultime desta grande amarezza la lettura delle proposizioni con cui, nelle loro memorie, Kesselring, von Westphal suo capo di Stato maggiore, i generali Walter Fries e Kurt Maeltzer (il famigerato comandante della "Città aperta"), dichiarano la debolezza tedesca nel luogo dello sbarco ed esprimono sorpresa per la mancanza totale, nei primissimi giorni, di una iniziativa alleata verso Roma, che a loro avviso avrebbe, se effettuata riportato successo.

Ma non stiamo qui a ripetere argomenti già trattati e che probabilmente lo saranno da interventi successivi. Certo si è che con straordinaria prontezza Kesselring reagì alla situazione venutasi a creare, racimolando quante forze poteva e concentrando due divisioni per respingere gli alleati a mare pur mantenendo al tempo stesso ogni sforzo sul fronte di Cassino. Ciò accadeva già il 23 gennaio, mentre si consolidava la testa di ponte e prima ancora che Hitler, il 24 gennaio, desse l'ordine perentorio di "battersi con la massima tenacia per ogni palmo di terreno e che anzi si facesse di tutto per ributtare le truppe alleate a mare"; ordine che sarà poi da lui furiosamente ripetuto verso la metà di febbraio.

Gli alleati non furono ributtati a mare, ma rimasero aggrappati sulla costa, non riuscendo a conquistare nè Cisterna nè Campoleone. La battaglia per la testa di ponte durò più di un mese con alterne vicende e con fortissime perdite alleate. Solo il 1° marzo Kesselring (come ancora ricorda Churchill) riconobbe di non essere riuscito a raggiungere l'obiettivo prefissogli da Hitler. E le truppe alleate di Anzio, quando sarà sfondato il fronte di Cassino, presero parte alla liberazione di Roma ai primi del successivo mese di giugno.

Alla resistenza alleata dettero man forte, di primissimo ordine, le forze partigiane italiane attraverso una capillare e costante serie di informazioni, formate da notizie carpite all'interno degli stessi comandi tedeschi e soprattutto attraverso l'osservazione diretta dei movimenti delle forze tedesche in discesa verso il fronte di Anzio. Di questo generoso impegno, che costò tanti sacrifici e che rappresentò una delle massime operazioni dell'intera Resistenza dedica in notevole misura la propria vivace ricostruzione il libro di Tompkins.

Anche qui non staremo a ripetere cose già dette, ma ricorderemo tuttavia questi nostri prodi, sia quelli caduti nei mesi di febbraio, marzo e di aprile nelle mani delle SS sia coloro che sopravvissero alle torture e ai pericoli della guerra ma non sono arrivati sino ad oggi. I loro nomi sono incisi nella mente di quei sopravvissuti, ai quali apparteniamo, ma sono fatti rivivere anche nelle affascinanti pagine del libro di Peter Tompkins e vengono oggi, anche qui, celebrati.

Quando qualcuno si domanda – o sembra domandarsi – che cosa abbia in definitiva fatto la Resistenza romana o in che cosa avrebbe contribuito alla Vittoria alleata (che vorrei chiamare vittoria comune), ebbene la risposta si trova in queste pagine. Senza il pronto ed organizzativo aiuto partigiano, davvero la testa di ponte avrebbe potuto rischiare d'essere distrutta.

Quei prodi nostri compagni poco o nulla sapevano degli errori attribuiti a taluni

comandanti alleati e tanto meno di taluni conflitti di vedute manifestatisi tra gli inglesi e gli americani; forse neppure dell'ordine tassativo di Hitler. Ma sapevano che era in giuoco la liberazione dell'Europa dal nazismo e ricordavano di avere assunto, almeno fino all'8 settembre, il compito di contribuire comunque a quella liberazione.

Su questi ricordi e queste considerazioni non mi soffermo oltre. Mi preme, prima di chiudere questo mio breve intervento, di menzionare nuovamente un aspetto che non può essere dimenticato. È quello che ho chiamato all'inizio come il secondo capitolo o il secondo aspetto rappresentato di questa storica vicenda: ed è quello degli effetti dello sbarco di Anzio sulla vita della città di Roma: il riflesso di quegli eventi bellici sulla vita della città di Roma per quattro mesi e mezzo, in particolare il suo riflesso sulle forze patriottiche, delle quali fu perseguito l'autentico martirio.

Tante volte, ripensando a quei momenti e alle infinite tragedie individuali che li segnarono, mi sono indotto a guardare quali fossero stati i giorni in cui erano stati catturati coloro che poi divennero i Martiri delle Fosse Ardeatine. Ebbene, è impressionante notare quanti di loro fossero stati catturati in quegli ultimi giorni di gennaio.

Ed infatti. Uno sbarco dal mare a sud e a nord di Roma era da tempo atteso, era nelle speranze dei resistenti e di gran parte della popolazione. Appena si ebbe sentore dello sbarco o tutti o molti pensarono ad un rapido avvicinarsi degli Alleati alla città. Si sentì la necessità di incontri in vista del da farsi. I contatti tra i vari gruppi clandestini, compresi quelli tra il Centro militare e le organizzazioni dei partiti, freneticamente si attivarono. Vi furono riunioni quasi allo scoperto. Io stesso ricordo d'essermi trovato in un'assemblea così vasta quale non avrei mai pensato. Chi si presentava col suo falso nome, chi addirittura con nome vero. Mi vennero i brividi nella schiena perchè pensai subito che non era possibile che tra tanta gente non vi fossero infiltrate delle spie delle organizzazioni repubblicane o di quelle tedesche o di entrambe. I movimenti più imprudenti, se così è lecito esprimersi, mi parvero quelli di taluni appartenenti al partito d'azione e quelli di taluni appartenenti al centro militare. E infatti tra questi – come tra quelli di Bandiera Rossa – si ebbe il massimo numero di vittime della strage Ardeatina, di due mesi dopo. Sia pure provocata dall'attentato di Via Rasella del 23 marzo, essa si abbattè su persone che erano detenute da tempo, a Via Tasso o a Regina Coeli. Ebbene in un notevole numero di casi quella detenzione risaliva agli ultimi giorni di gennaio.

Perciò alle vittime di quell'operazione militare che ebbe inizio 59 anni fa – combattenti ed informatori tra i quali rifugge sempre la figura di Maurizio Giglio ("Cervo" in codice), a cui il libro di Tompkins è dedicato – vanno aggiunte le vittime che chiamerei "indirette", quelle che persero la vita in orrende rappresaglie maturate ed attuate contro coloro che dovevano la loro detenzione ai fatti connessi allo sbarco di Anzio e al suo fallimento come avvicinamento degli Alleati a Roma. Una serie molto lunga di eroi, sacrificatisi nella lotta per la libertà. Anche ad essi è indirizzato l'omaggio di questa significativa giornata.
